

LE TRENTA 354.
MASCHERATE

PIACEVOLISSIME

Di Giulio Cesare Croce,

*Dalle quali pigliando l'Inventioni,
si possono fare concerti diletteuoli,
nel tempo di Carnouale.*



In Bologna per Girolamo Cocchi.
Con licenza de' Superiori.



34
LE TRENTA
MASCHERATE
DI GIULIO CESARE CECCHI
Delle quali pigliando l'Invenzioni,
si possono fare concerti & scottoni,
nel tempo di Comedia.

MASCHERATA^B

PRIMA.

*Vedoue, che vanno piangendo li loro
Mariti morti.*



Vedoue sconsolate in bruna
veste,

Tutte dolenti, e messe,
Sospirando d'intorno

Audiam la notte, e'l giorno
no

Pe' nostri fedelissimi mariti,
Quai sono (ahi lasse noi) di vita vsciti.

Perch'essendo da loro abbandonate

In assai fresca etade,

Hora prouiam ch'importe

Restar senza Consorte;

Nè creduto haurian mai, che patir tate

Douesse, chi non hà marito a canto.

Però voi, che dal Ciel vi vien concesso

D'hauer marito appresso,

Donne fatene conto,

E con animo pronto

Siatei obedienti a tutte l'hore,

Che'l perder il marito è gran dolore,

Fede ne fanno i nostri pianti amari,

Che i nostri a noi si cari,

Misere, persi habbiamo,

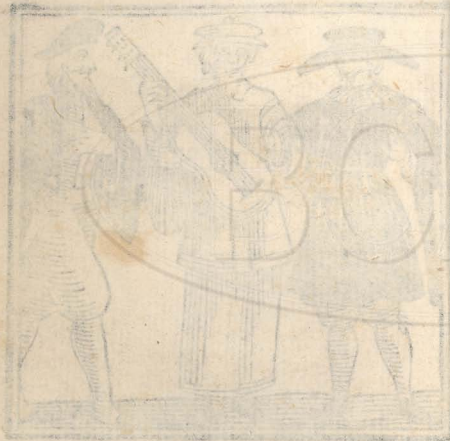
Onde oltre, che patiamo

Mille disaggi, più ci preme, e duole

Dormir la notte in letto fredde, e sole.

A 2

Ma;



4
MASCHERATA II.

*Horrolano, che portano insalate, frutti,
 e fiori d'ogni sorte.*

HOrtolano noi siamo,
 Che a voi Donne pregiate
 Portiam fresche insalate da' nostr'horti.
 Herbette di più forti,
 Latuche teneride,
 Endiue mole fine, e pimpinella.
 Spinacci, & herba stella,
 Finocchi, e petroseli,
 Radici, rauanelli, e pastinache.
 Porri, agli, e barbinache,
 Dragon, cicorea, e psillo,
 Salua menta, serpillo, e maggiorana.
 Buglosa, e valeriana,
 Asparagi, e fagioli,
 Cipolle, e citrioli, & vua spina.
 Bettonica, e sabina,
 Boragine, e condrilla,
 Melissa, camomilla, e matricaria.
 Basilico, e fregaria,
 Bietola, cauoli, e fiori,
 Origan pien d'odori, e satoreggia,
 Hifopo, astula regia,
 Aneti, e scabiosa,
 Papaueri, acetosa, e celidonia.
 Lupol, ruta, e brionia,
 Marubbio, & adriano,
 Polggio, e zaffirano, e sempreniua.
 Ancor in questa riu
 Portati habbiam meloni,

Co.

Cocumeri, e cedroni, & altri frutti.
 E perche più costrutti
 Possiate hauer da noi,
 Ancor portiamo a voi giacinti, e rose
 Soauì, & odorose,
 E bei margaritini,
 Leandri, e gelumini per gl'amanti.
 Narcissi, & amaranti,
 E mille forti fiori,
 Quai spiran grati odori d'ogn'intorno.
 Però se farui adorno
 Volete il biondo crine,
 O qualche insalatine fresche, e belle.
 Eccoui le cestelle
 Venite accomodarue,
 E di quelle pigliarne al piacer vostro.

MASCHERATA III.

*Balie di Montagna, che cercano Bambini
 da lattare.*

CHi hà Bambini da lattare
 Gentil done alme, e cortesi,
 Noi siam Balie buone, e rare
 Capitate in sti paesi
 Sin da l'Alpe Pistoiese
 Per fanciulli nutricare,
 Chi hà bambinj da lattare.
 Habbiam si le poppe piene,
 Che piegar non ci possiamo,
 Risguardate quà, che vene,
 E che latte fuor stiliamo,
 Vi so dir che li facciamo

A 3

Grassi

Grassi, e belli douentare;

Chi hà bambini &c.

Fresco, e sodo è il nostro latte;

Che poco è che s'iam leuate

Fuor del parto, e ben rifatte,

Nè smagrite, nè astenuate,

Che da noi l'impaiolate

Si fan molto gouernare,

Chi hà &c.

Tanto più (state ad vdire)

Fian migliori i nostri latti;

Poiche tutte al partorire

Figli maschi habbiamo fatti;

Che di femina mal'atti

Son per maschi nutrire,

Chi hà &c.

Di ber poco vsate siamo,

Come s'usa in quel confino;

Nè disordine facciamo,

Che dian danno al bambolino,

Come molte, che pe'l vino,

Gli fan spesso smaniare,

Chi hà &c.

Noi ancora s'iam modeste

Nel mangiar, come nel bere;

E se piangon s'iamò preste

A far lor quel che il douere,

Non potiamo sostenere

Di sentirli mai gridare,

Chi hà &c.

Gli leuiamo, e gli fasciamo,

E teniam le pezze nette,

E quel tanto gli facciamo,

Che san far balie perfette,

Nè

Nè la pappa, nè le tette

Gli lasciamo mai mancare,

Chi hà &c.

Hor se voi, belle Signore,

O se qualche vostra amicz

Dar volesse vn figlio fuori,

Noi farem simil fatica,

E chi è grauida lo dica,

Che staremo ad aspettare,

Chi hà &c.

Quando à voi gli tornaremo

Di là sù da le montagne,

Grassi, e bei li condurremo

Schietti, e san senza magagne,

E à maron, pere, e castagne

Gli faremo trionfare,

Chi hà &c.

Del salario non occorre

A parlar, che già sapete

Quel che l'altre soglion torre

Se mai fuor dati n'hauete,

Però tanto à noi darete

Quanto à l'altre si suol dare;

Chi hà Bambini da lattare.



A

MA



MASCHERATA IV.

*Todeschi fuggiti da i loro paesi per sospetto
della Guerra.*

Got morghen companie,
Nù venir de nostre terre
Per fuggir quell'aspre guerre,
Che far là per l'Ungarie,
Got morghen companie.

Quand nù zunzer in Italie,
E che guster stò bon vin,
Nù lassar nostr quattrin
Prim zorn à l'Hostarie,
Got &c.

Se nù beur col bottaz
Star alliegr nott, e zorn,
Trinch vaine vâ d'intorn
Con tribiam, e maluafie,
Got &c.

Quattr cinqu bucal de vaine
Mai non basta à impir mia panz
Botte piene n'è bastanza
Da gonfiar budelle mie,
Got &c.

Quand po nù star alliegr,
Cantar, rider, baller tant,
Lassa pur Zorz galant
Per le strade far pazzie,
Got &c.

Car frau bel, e zentil,
E del man car, e perfett,
Se vù empir nofter fiaschett,
Nù tgnir per corresse,
Got &c.

Horsù

Horsù nù voler pregar,
Che vù empir nofre sfoscon,
Che nù star bon compagno,
E far brindes morghen frie,
Got morghen companie.

MASCHERATA V.

*Donne mal maritate, che narrano le
stranezze fattegli da i loro
Mariti.*

O Che pena, ò che dolore,
O che affanno habbiamo al core
Noi meschine fuencurate
Mal maritate.
Habbiàm dato in certi humori,
Bettolieri, e giocatori,
Che i di intier ci fanno stare
Senza mangiare.

Ci han giocato le colane,
E le veste, e le sottane,
I pendenti con l'anelle,
Ahi meschinelle.

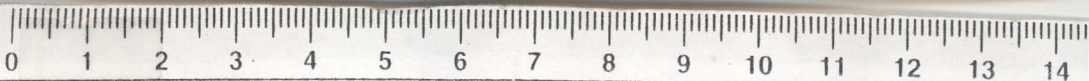
Mà di più le dotti ancora
Sono andate alla mal'horaz;
Deh mirate per pietade,
Che crudeltade.

Ei ten van co i loro amici
A cauarli i lor caprici,
E se noi pur guardiam fuori,
O che rumori.

E menti'essi co i fiasconi
Bevon vin perfetti, e buoni,

A s

Noi



Noi beuiamo (ahi forte amara)
De l'acqua chiara.

Quando tornano la fera
Cotti son di tal maniera,
Che bisogna porgli a letto,
O che diletto.

Mille forti di stranezze
Poi ne fanno, e mille asprezze;
Tal ch'ogn'vna per tal sorte
Chiama la morte.

Tutto il mobil' è finito,
E s'iam gionte à tal partito,
Che'l starviue habbiam à nauia
Per tal causa.

Quante volte (ò che gran pena)
Senz'hauer vn pan da cenz
Con i picciol figli al petto
Siam gite a letto?

Chi vuol dir la sua ragione
Tosto corrono al bastone,
E ci dan buffe infinite,
Hor che ne dite?

Donne vuoi, che buon gl'hauete
Date grazie al Ciel, che fece
Più di noi auuenturate,
E fortunate.

Mà perche potrian tronarci
Quì per strada à lamentarci,
Sarà ben ci andiam con Dio,
Siam vostre, addio,

MASCHERATA VI.

Fanciulli, che menano Amor legato.

Ecco Amore, ò Donne belle,
Ecco qui quel traditore,
Ecco quel, che'l vostro core
Arso v'ha con sue facelle;
Ecco Amore, ò donne belle.

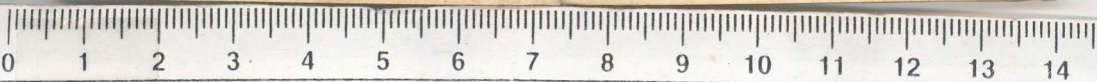
Ecco qui quel bastardello,
Che con l'arco, e con gli strali
Tanti oltraggi, e tanti mali
Solea fare à queste, e quelle.
Ecco &c.

Ecco quel ch'al sommo Gioue
Fè più volte in varie forme
Trasformar, per seguir l'orme
De le Ninfe lieue, e snelle.
Ecco &c.

Ecco quel che'l biondo Apollo
Per la figlia di Peneo
Arse, e fece il dotto Orfeo
Gir fra l'alme empie, e ribelle;
Ecco &c.

Ecco quel, ch'al fiero Marte
Depor fè l'hasta, e lo scudo,
E ridursi al dolce ludo
Con la Dea de le procelle.
Ecco &c.

Ecco quel, che'l Messaggiero
De li Dei arse per Herse,
E Saturno si coperse
Di giumento anch'ei la pelle.
Ecco &c.



121
Ecco quel, ch'al forte Alcide
Lasciar fece il viril vfo,
E adoprar la rocca, e'l fuso
Come fan le feminelle,
Ecco &c.

Ecco quel, che fece Troia
Arder fin ne' fondamenti,
Onde i pianti, & i lamenti
Se n'andar fino alle stelle.
Ecco &c.

Ecco quel, che tanti Savi,
E Filosofi, e Poeti
Hà tirate le sue reti
Come ogn'hor par si fauelle.
Ecco &c.

Ecco quel, ch'in conclusione,
Che più volte hà posto il Mòdo
Sotto sopra, e tratto al fondo
Monarchie, Regni, e Castelle.
Ecco &c.

Spenacchiangli adunque l'ali,
Che volar non possa intorno
A far più danno, nè scorno
Con l'acute sue quadrelle.
Ecco &c.

Spezziam l'arco, e la faretra,
E spuntiangli le faette,
E mettriangli le manette,
Si ch'à voi più il cor non suelle
Ecco &c.

Questa sia vendetta giusta
De l'offese riceute;
Siate dunque risolute
Di grattargli vn pò la pelle
Ecco &c.

Non

Non guardate ch'egli stia
Con i lumi lagrimosi,
Che gl'inganni in lui nascosi
Non potria pinger Apelle.
Ecco &c.

L'habbiam preso che dormiua
In vn fresco, e verde prato,
E l'habbiamo à voi guidato,
Perche ogn'vna lo flagelle.
Ecco &c.

Mà di voi ne paian molte,
Che si muouono a pietade
De la pueril etade,
E le membra tenerelle.
Ecco &c.

Mà se lo lasciate gire,
E ch'ei torni in libertade
Farà in voi tal crudeltade,
Che fà il lupo frà l'agnelle;
Ecco &c.

Horsù pur qui vediam chiaro,
Che pietà di lui hauete,
E che dentro accese fete
De le calde sue fiammelle;
Ecco &c.

E però lo tornaremo
Doue noi l'habbiamo tosto,
Onde tosto sia disciolto
Da stè dure catenelle.
Ecco &c.

Mà vi diam questo raccordo,
Che s'ei torna a tormentarui
Non vogliate lamentarui,
Nè far pianti, nè querelle.
Ecco &c.

Hor



14
Hor andiamo a dislegarlo,
Che cridar gratia si sente,
E le Donne finalmente
Di costui son tutte ancelle;
Ecco Amore, ò Donne belle.

MASCHERATA VII.

*Le Spose contente, che narrano le bontà
de' loro Mariti .*

NOi fiam Spose contente,
Donne come vedete
Ch'andiam vezzosamente
Cantando allegre, e liete,
Poiche la buona sorte
N'hà dato a tutte quante vn buon con-
forte.

La miglior compagnia,
Che Donna possa hauere,
Habbiamo, e tuttauia
Ci dan spasso, e piacere,
Nè cosa desiamo
Da lor, ch'in vn momento non l'habbia-
mo.

I nostri buon mariti
Mai non ci dan tormento;
Ma son pronti, & vniti
A darci ogni contento,
E quel ch'aggrada, e piace
A noi, ad essi ancor gioua, e compiace,
Se vogliamo vna veste
Di ricchi, e bei colori,
O per ornar le teste

15
Varie forti di fiori,
O colana, ò pendenti
Siamo seruite viste alla presente.
Noi le Governatrice
Di casa siamo, e noi
Le lor custoditriche,
Nè mai prima, nè poi
Facciam quel che vogliamo
Da lor ripresi in alcun tempo siamo.
Se volessimo in fatto

Trar via la robba tutta,
Ogni cosa è ben fatto,
Nè alcun mai ci ributta,
Mirate, che bonrade
Donne gentil, dentro i lor petti cadg.
Essi poi non han vitio,
Nè vna brutta creanza,
Nè sin qui habbiamo inditio
Ch'ei guidan com'è vsanza
La naue in altro porto,
Che questo, Donne in vero è vn gran
conforto.

Però cantando andiamo
In questa, e in que lla parte,
Che'l buon tempo c' habbiamo
Tal gioia ne comparte,
E la nostra allegrezza
Procede solo, e vien da morbidezza.
Noi ci vogliam partire
Da i nostri aspetti grati,
E tornare à gioire
Co i nostri sposi amati,
Doue fin ch'al Ciel piace
Viuremo insieme con amor, e pace.

MA.

*La Creanza legata da' Villani, condotta
per la Città, fà questo lamento.*

O Himè Dio, che mi soccorre,
Da questi empi, e rei villani
Chi mi viene, ah! lassa, à sciorre
Questi lacci iniqui, e strani;
Correte, ò gente
A' miei lamenti,
E prendani pietà de' miei tormenti.
Son la pouera Creanza
Figlia già de la Modestia,
La qual priua di baldanza
Patisce hor tanta molestia,
E son spedita,
Morta, e finita
Se man pietosa non mi porge aita.
Ero gita per diporto
Questi giorni alquanto in villa
Non pensando a simil torto,
Mà per star lieta, e tranquilla,
Mà son restata
Ahimè gabbata
Come vedere da stà gente ingrata.
Ch'io non fui sì tosto entrata
Frà le mandre, e frà gl'ouili,
Che da lor fui assalata
Con zappon, vanghe, e badili,
E altri ordegni
Vili, & indegni,
Come fan fede i villanefchi sdegni.
Poi fui presa con le funi,

Ranò

Randellata strettamente,
E per tutti quei Comuni
Per spetracol della gente
Guidata intorno,
Con beffe, e scorno,
Ah! per mè crudo, e dispierato giorno.
Doppo hauer mi per villaggi
Strafscinata, e per le vie,
Er vsati mille oltraggi,
Mille strarj, e villanie,
Così legata
M'han qui guidata,
Di rustici instrumenti circondata.
Mà s'auuien, che da gl'artigli
Possa vicir di questi rei,
Mai più torno in tai perigli,
Nè habitar vò frà plebei,
Nè gir più fuori,
Mà frà Signori,
Onde n'hò mille pregi, e mill'honor.
E frà voi Donne gentili
Vò tener mia nobil stanza,
Non frà gente inerme, e vili,
Che non fan che sia creanza,
Nè pur han lume
D'un buon costume,
Send' vsi frà le greggi, e l'uccidume.
Horsù faremi slegare
Se vi piace in cortesia,
Che con voi voglio restare
Pur che grata à tutti sia,
E lor scacciate
Da la Cittade,
Nè mi lasciate vsar tal crudeltade.

Poi



18
Poiche l'alma mia presenza
Dal Villan poco si prezza,
Perche hà poca conoscenza
Di virtù di gentilezza;
Mà i studi suoi
Son Capre, e Buoi,
E se indiscreti son miratel vuoi.

MASCHERATA IX.

Donne imitatrici di fiori di Seta, e d'Oro.

Chi vuol comprar de' fiori
Di seta, e di fin oro,
Con sì nobil lauoro,
Fatti con tanta industria, e tanta cura,
Che l'arte toglie il pregio, e la natura.
Non si puon far più belli
Sì al fior han del simile,
Ch'a paragon di quelli,
Che suole il vago Aprile
Portar, v'è nulla, ò poca differenza,
Tant'imitati son per eccellenza.
Venite a comperarne
Donne leggiadre, e belle,
E fatteni adornare
Alle vostre Donzelle
Le crespe chiome, e la dorata trezza,
Che più gratia hauerete, e più bellezza.
Che si come tal'hora
Suol la beltà vn bel manto
Crescer, tal voi ancora
Il biondo crin in tanto

OF

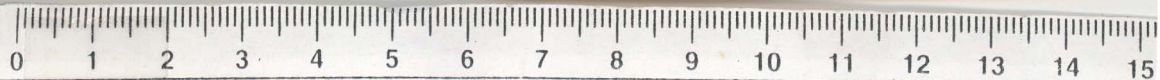
19
Ornandoui, gl'amanti tirarete
A mille, a mille a l'amorosa rete.

MASCHERATA X.

*Soldati, che vengono dall'Vngaria, sualigiati
da' Turchi.*

Siam Soldati sualigiati
Che venghiam de l'Vngaria,
E s'iam stati per la via
Da li Turchi sualigiati,
S'iam Soldati sualigiati.
Con lo schioppo, e con la spada
Fatto habbiam molte prodezze
E pigliato assai fortezze
Di quei Turchi rinegati.
S'iam &c.
Presi habbiamo molti luochi,
Ch'eran pria de' Christiani,
E leuati da le mani
Di quei cani arrabiati.
S'iam &c.
Acquistato habbiam Strigonia,
Buda, Pappia, e Ghiauerino,
E leuato vn gran bottino
D'oro, perle, e di ducati.
S'iam &c.
Onde ogn'vn di noi giocando
Ritornaua a' suoi paesi,
Con danari, e buoni arnesi
Ch' in più terre hauean buscati
S'iam &c.

Ma



Ma fiam stati in certi boschi
 Affaltati da' ladroni,
 Quai con grossi, e gran squadroni
 N'aspettauano a gl'aguati.

Siam &c.

E se ben difesa grande
 Habbiam fatto, e mostro i volti
 Sendo pochi, & essi molti,
 Fummo vinti, e superati,

Siam &c.

En'han tolto quei crudeli,
 Non sol l'arme, & i borselli,
 Ma giuppon, scarpe, e capelli,
 E del tutto dispogliati.

Siam &c.

E per darci maggior segno
 De la lor spierata vita,
 N'han poi anco à la partita
 Stranamente bastonati.

Siam &c.

Pur fiam doppo assai di fagi
 Giunti in quest'alma Cittade
 V' speriamo per pietade
 Da voi esser aiutati.

Siam &c.

Non fiam furbi, nè guidoni,
 Nè à la furfa andar fogliamo,
 Anzi gran vergogna habbiamo.
 Ma far ciò fiamo forzati,

Siam &c.

Però sol vi si domanda
 Tanto bene in questo giorno,
 Che possiamo far ritorno
 Al paese oue fiam nati.

Siam &c.

Per:

Perche quando sarei giunti

A le patrie nostre poi,
 Star potiamo aneora noi
 Con gl'altr' huomini honorati,

Siam &c.

Horsù dunque almi Signori,
 E voi Dame ornate, e belle,
 Allargate le scarfelle,
 Che fiam mezi disperati,

Siam &c.

E con pronta, e larga mano
 Trate fuor giulij, e carlini,
 Soccorrendo noi meschini,
 Che fiam qui tutti affamati.

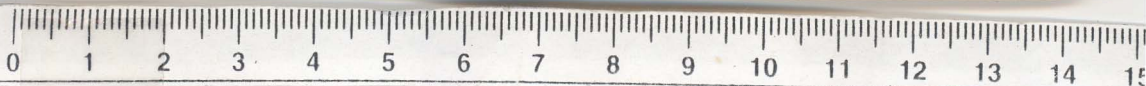
Siam &c.

E quel poco che darete
 Pigliare per caritate,
 E à la vostra nobiltade
 Restarem sempre obligati;

Siam Soldati sualigiati.



MA:



Le Virtù, che vanno cercando la Cortesia,

S'Alcun sà la Cortesia
D'infegnarla sia contento,
Perche a l'acqua, a l'aria, al vento
La cerchiam per ogni via,
S'alcun sà la Cortesia.

Son più giorni, che l'è perfa,
Nè si sà doue sia gita,
S'ella è morta, ò sepellita,
O in che loco ella si sia.
S'alcun &c.

Ben sappiam, che l'Ignoranza,
E la perfida Auaritia,
L'orio, il gioco, e la malitia
L'infestaua tuttauia.
S'alcun &c.

E però temiamo molto,
Ch'accordate insieme a vn tratto
A la misera habbian fatto
Qualche oltraggio, ò villania.
S'alcun &c.

Perche pur con la sorella
Gratitudine chlamata,
Si vedeuà alcuna fiata
Caminare in compagnia.
S'alcun &c.

Hor ne questa più nè quella
Non si vede in alcun loco,
E di lor nulla, nè poco
Non habbiam messo, nè spia.
S'alcun &c.

On:

Onde tutte le Virtudi
Van mancando in ogni lato
Poich'è quelle il mondo ingrato
Par ch'audienza più dia.
S'alcun &c.

E le Scienze tutte quante
Che rendean tanto splendore,
Hogg, meste, e con dolore
Van languendo per la via.
S'alcun &c.

E ciò vien, perche madonna
Parsimonia, in tal strezza
Post ha'l mondo in tant'asprezza
Che tol l'oro ogn'vò de sia.
S'alcun &c.

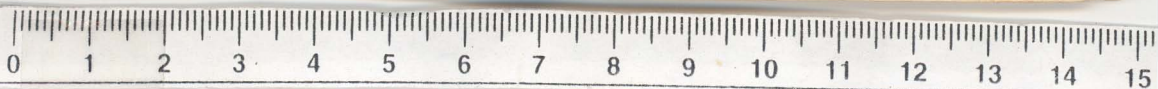
Nè più viuon quegli Augusti,
Quei gran Tri, e i Mecenati,
O i Traian tanto lodati,
Nè gl' Heroi de l'eta pria.
S'alcun &c.

All'hor si, che si potea
Gir a bere al chiaro fonte
V' sta il padre di Fetonte
Con le Muse in compagnia.
S'alcun &c.

All'hor si potea Marone,
E Tibullo, e Giuuenale,
E Catullo, e Martiale
Esalar la fantasia.
S'alcun &c.

Che le genti di quei tempi
Eran forsi men suegliate,
Ond'hauean più care, e grate
De le rime l'armonia.
S'alcun &c.

Et



Et adesso gli Poeti

Quasi tutti van rapini,
Poiche sino a i ciuattini
Fan de' versi anatomia.

S'alcun &c.

Et Apollo già confuso

Nudo al Lauro stà legato,
E da Marsia scorticato;
Con dolore, e pena ria.

S'alcun &c.

Mida sciocco & ignorante

Con l'orecchie di somaro
Più che mai stretto, & auaro
Liuto siede in signoria.

S'alcun &c.

Bacco, e Venere son in campo,

E spiegato han la bandiera,
E con lor menano in schiera
La sciocchezza, e la Pazzia.

S'alcun &c.

E però le Virtù tutte

Son scacciate in ogni loco,
Che la grapola col gioco
Fan biscazza, & hosteria.

S'alcun &c.

Onde siamo più che certe,

Che la nostra guarda è morta,
Che di lei non v'è chi porta
Nuoua, ò auuiso ce ne dia.

S'alcun &c.

Hor torniamo alme sorelle

Dolorose, al nostro albergo,
Poiche qu'essa volge il tergo
Ogni ben par che s'oblia;

S'alcun &c.

MA:

MASCHERATA. XII.

*Pantalonni innamorati, che narrano il
loro Amore.*

Vecchietti innamorai

Nù femo care fie,

Quai femo quà arriuai

Da vostre signorie,

Per narrarne il brusor

C'hauemo dentro al cuor,

Aldirè la rason

Del nostro vegnir quà,

E cò hauè la rason

Senza vù co se fa,

Nè darè la sentenza

De questa differenza.

Nù amemo caldamente

Certi visetti d'or,

E brusemo talmente

Nel petto per suo amor,

Che femo tutti fuogo,

E non trouemo liogo.

Ch'vsemo seruitue,

Ghe femo sberretae,

E le hauemo tegne

D'ogn'ora presentae;

E in piè di guiderdon

Le ne dà de i murlon.

Le ne dise, chilosì,

Balordi, & infensai,

E Vecchi catarrosì,

E ne tien strappazzai

Co se fossemo al fin

B

Tan:



Tanti afeni, ò fachin:
Nù ghe volemo ben,
Nè podemo lassar
L'impresa, e ne sconuien
Per forza seguitar,
Sel ne crepasse il cor,
Che così vuol Amor.
Nè podemo magnar,
Vardè s'hauemo strette,
Che'l ne sconuien penfar
Sempre a stè mariolette,
E farghe dio el corrier,
Tiò tiò, che bel piafer.
Ghe femo in conclusion
Tutto quel che se puol,
E stè lare al balcon
De nù spasso se tiol,
E si ne tien fufai
Meschini ammartelai.
E se ben ve paremo
Così bianchi, e canui,
Per questo se sentemo
In gambe, e ben forzui
Da star al paragon
Sal vien l'occafion.
E no lemo frachette
Co xè sti sbart' adèi,
Che fora le berette
I porta i so zeruei,
E ad ogni ventefel
I suol voltar mantel.
Nù femo in vna etae,
Che non podem fallar
Plù d'instabilitas,

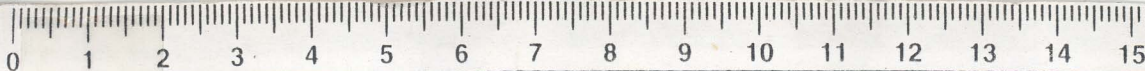
Eghè

E ghe podemo dar
Conseio de parol,
E aiuto si lo vuol.
Mò le xè sì ostinae,
E senza compassion,
Che le sta retirae,
Nè vuol in conclusion
Aldirne nominar;
Vardè vù, che bel far.
Donca fie care, e belle
Dè la sentenza vù,
S'in questo le hà tort elle,
O veramente nù,
Elle a starne a soiar,
E nù a volerle amar.
Penseghe vn poco fora
Vù c'hauè'l ceruel san,
E spendè vna mez'hora
Per nù, perche doman
Tornarem, se'l ve par,
A vdirne sententiar.



Eo

MAE I



Ciechi guidati da Amore.

POueri Ciechi siamo,
 Che il lume perso habbiamo
 Sol per voler mirare
 Troppo le luci chiare,
 Donne gentil, de' vostri raggi ardenti,
 Ch'acciecan, nō ch'abbagliano le genti.
Ahi, che ben troppo arditi
 Fossimo, mā inuaghiti
 Di quell'alma bellezza,
 Ch'ā Febo di chiarezza
 Il pregio toglie, fummo tratti a forza,
 Che contr' Amor non val humana forza.
 Però da lui guidati
 A i vostri aspetti grati
 Vi chiediam per pietade
 Vn pō di caritade,
 Che miseria maggior nō hā l'huomvino
 Che trouarsi di lume in tutto priuo.
Moneta non vogliamo,
 Nē men pan vi chiediamo,
 Mā so lo vdirne dire,
 Che del nostro martire
 Qualche dolor sentiate, che ciò grato
 Ristoro sia al nostro miserabil stato.



Facchini di Valbrambana.

CInque Facchi mū sem
 Vegnur chilō segnur,
 Ver si dol bel pais de Valbrambana,
 Che l'amor che porsem
 Al voster gran valor
 N'hā trag chilō si da la nostra tana,
 E perche drē la via,
 Ol temp, e l'hostaria
 N'hā tolt tug i quattri;
 A vè volem prega,
 Ch'an dē qualch vergot da laourā;
 Perque nos pō lū vif
 Sel non se manza, e bif,
 Nū sem pō fort de schena
 Da portā i som in spalla,
 E far oter seruis
 Second cha sem vsar ne i nos pais;
 Donca nou stē a guardā,
 Mā de n da guadagnā
 Tant soldi, chau preghem cara brigadā;
 Che podemi tornar alla Vallada.



MASCHERATA XV.

*Steccalegni, che vanno cercando da
lanorare.*

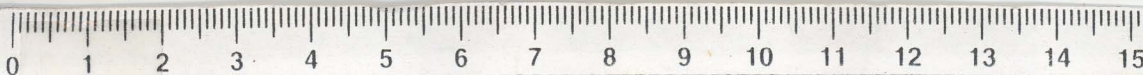
CHi hà zocchi da stellare, ò là chi à
zocchi?
Noi siamo Steccalegni,
Che co'magli, e le biete, e le manare
Vi verremo a itellare,
Però chi hà legni, ò groppi,
Che disutuli sian da por sul fuoco,
Noi gli farem minuti in tempo poco;
E basta che trouiamo
La vena, che col maglio
Gli diamo colpo tal, e così fatto,
Chevi cacciam la bietta al primo tratto
Vero è che nel mestiero
Son certi steccalegni,
C'han le biette stemprate,
Onde son sempre in punta riuoltate;
Mà quelle c'habbiam noi son di tal tem-
pre,
Che dentr'al primo colpo entrano sem-
pre.



MASCHERATA XVI.

Scardasini da Lana.

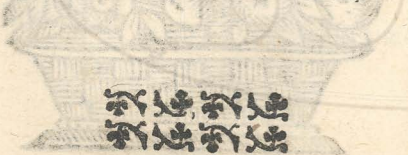
CHi hà de la lana, ò là, da scardassare?
Noi siamo Scardasini,
Ch'andiamo d'ogn'intorno scardassando
Con le nostre scardasse,
E vi scar dassaremo
Le lane, ò donne; e se ben scardassate
Non faranno, tornaremo a scardassare,
E tanto gli darem con la scardassa,
Che lana non fù mai si scardassata,
Quanto la vostra, e meglio scardassata;



*Le Ministre di Venere, che vanno cercando
Amore.*

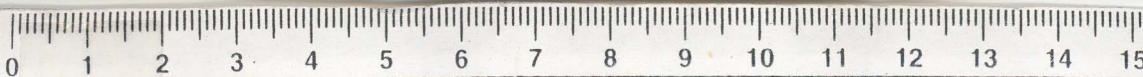
DI Vener ferue siamo,
Donne, che'l figlio suo cercando an-
diamo,

Qual'è da lei fuggito
Per venir habitar in questo sito;
Onde intendendo come
Ne'bei vostr'occhi, e ne l'aurate chiome
Nascosto lo tenete;
Preghiamoui di core
Darcel, ch'ella ne sente a spro dolore:
E se pur lo volete
Tener presso di voi Donne pregiate,
Di lui non vi fidate,
Nè mirate al bel viso,
Nè al vago, e dolce riso,
Che sotto finta gioia, e grati odori
Accende l'alme, & auuelena i cori.



Gratiani.

AV salutem, Signur,
A sen fa n'al saui i Gratian,
E tutt buon Duttur,
Ch'cun l'lez, e cun i liur in man
Au vlem dchiarar vn pas
Dscrit da Aristotl,
Tamen al fù Piaton,
Soura d' Chiachjaron,
Scriuand à Porch gras,
Gallina, e vien a cena,
Dou in sut, e prsur i voln vsfir,
Cum frè a dir herba grassa,
Ch'al saueur n'è bon tal n'è pist,
Sì ch'a z'auidi intes,
E prche andar intorn hauem la mira,
Au lassem cum la barbona sira.



Cuciniere, che vanno cercando Patrono.

NOi siamo Cuciniere,
 Donne, come cialcuna può vedere,
 Quali per cucinare
 Non ritrouiamo pare,
 E sappiam far brodetti,
 Intingoli potaggi, e buon guazzetti,
 Buonissime crostate,
 Alessi, arrosti, e torte delicate,
 Saporette esquisite,
 Ch'aguzzan gl'appetiti,
 E tenghiamo forbite
 Le nostre massaritie,
 A tal che come sprecchi
 Lucer facciam le pentole, e i piattelli,
 Nè mai lasciam la salsa sù i pistelli,
 Però chi hà di bisogno
 Di serue da Cucina pigli noi,
 Che del salario parleremo poi.

MA
 MA

MA

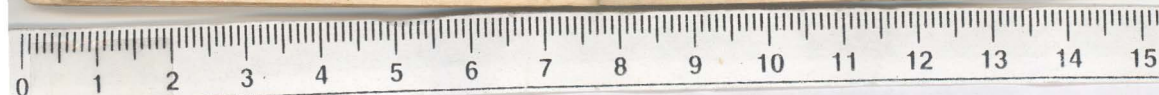
Spazzacamini.

OH, ohi, spazza camì,
 Chi vol, ò belle Down, spazzà ol ca;
 mi,
 Nù sem quatter fradei,
 Che cò i nos osouei
 Illò sem per seruirf,
 Mi me chiami Beltram,
 E mi sù Mencoli,
 E mi Zampider,
 E mi sù Bartoli,
 S'hauì brutta la fuga
 Lagaf intender per que dit, e fat,
 A montarem de sus à rampegù,
 Es ve la spazzarem cò i smozzegù,
 Nè guardè che i sia gros,
 Che se la canna è stretta
 Spinzerem sù Beltram
 Ol più dester de tutt,
 Che ghe darà si fatta recercada,
 Che no l'hauisseu mà si ben spazzada.

MA
 MA

B 6

MA



Donne buccatate.

Buccatate noi siamo,
 Che di lauar buccate sol viuiamo,
 E sappiam smollicare
 I panni, e poi gettare
 Sopra essi la lessia,
 Dar l'amito, e la salda a' drappicelli,
 Colari, e pannicelli;
 Però Donne gentili
 S'auuien, che voi habbate
 Di noi bisogno, eccoci leste, e pronte,
 Fur che giusto salario à noi si conte,
 Mà ancor vi si propone,
 Che vogliam di sapone
 Vn pezzo grosso, e duro,
 Perché ve n'è di quel, che si consuma
 Quando s'ha in mano, e si risolue in
 schiuma.



MA:

I Corrieri d' Amore.

Donne, Corrieri siamo,
 Che di Cupido lettere portiamo,
 Quai son di tal tenore,
 Che chi in sua giouentù non segue
 Amore
 Seguir lo debba poi
 Ne l'estrema vecchiezza,
 Doue danno n'haurà, pena, e tristezza;
 Però, mentr'ei v'inuita
 In questa fresca età verde, e fiorita;
 Non disprezzate i doni
 Di tant'alta ventura,
 Che il tempo passa, e la beltà non dura.



MA:



Formaggiari.

D El formaggio vendiam, come vedete
 A l'habito, e alle forme,
 E com'egli s'informe,
 Non occor di narrare,
 Basta, che vi si dica,
 Ch'ei sia del Piacentino,
 Del buono, e di quel fino,
 Di fuore è duro, e fodo,
 Morbido dentro, e delicato al gusto,
 E dà buon bere, e fa l'huomo robusto;
 Però venite via,
 Donne, che il saggio ne torrete pria;
 E se lo gustarete
 Come si deue, certi siam che voi
 Vn pezzo grande ne vorrete poi.



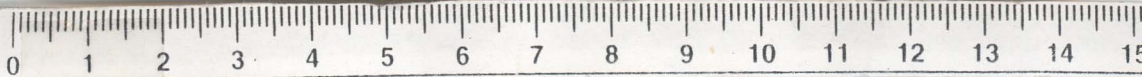
MA:

*Artigiani falliti con i lor capelli verdi
 in capo.*

C Hi per suo mal governo, ò per scia-
 gura
 Al tristo passo di miseria incorre,
 Il capel verde anch'ei si degni torre,
 Che vergogna non è, se ciò procura.
 E con noi se ne venghi alla sicura,
 Quai preparati già siamo per porre
 Il piede in barca, e girfene alla Torre,
 Del fondo, v' va, chi qui nò hà ventura.
 Là starem fin, che la benigna Dea
 De' campi, torni con suoi ricchi doni,
 A consolarne come far solea.
 Che fuori poi di tante angoscie, e pianti
 Tutti vsciremo, e'l corno d'Amalthea
 Spargerà le sue gratie in tutti i canti.



MA:



Le Ministre d'Amore alle Gentildone.

DA lucido Oriente
 S'è dipartito Amore,
 Dou'hà i dominij suoi,
 Per venir habitar Donne con voi,
 Eccolo qui presente,
 Che non più in Paffo, ò in Gnido
 Tener vuole il suo nido,
 Mà nel lume sereno
 De' vostri occhi lucenti, e del bel viso,
 Noi sue Ministre fiamo,
 Che l'arme sempre dietro li portiamo,
 Eccoui le catene,
 L'arco, li strali, le faette, e il foco
 Cò ch'ei consuma i cori a poco, a poco.



MA.

Pentolai.

PEntole, pentole, e pentolini
 Larghi, panciuti, grandi, e piccolini,
 Venite a comperare
 Sù Donne belle, homai, che state a fare,
 Ch'elle han questa virtude,
 Che la carne ch'in esse si rinchiude,
 Quando più va bollendo
 In vece di calar più va crescendo,
 E se alcuna desia
 Di cucinar in fretta
 Pigli di queste da la bocca stretta;
 Che quelle che l'han larga,
 Oltre, che bollon tardi, (pacci,
 Par ch'anco al maneggiar porghino im-
 Nè mai coperchio v'è, che vi s'affacci.)



MA.



Contadini Innamorati.

SE ben fiam ne le ville, frà gl'aratri,
 Nasciuti, e frà le zappe, & i badilli,
 Nodriti ne le mandre, e ne gl'ouili,
 Per luoghi inermi, boschi inculti, & altri
 Nondimen pur d'Amor ne' gran teatri
 Ossiamo comparir, Donne gentili,
 Ch'in noi opra non meno i suoi fucili,
 Che i fesse già ne gl'Aui nostri, e patri.
 E di qui può vederfi chiaramente,
 Ch'Amor può far gentil vn cor villano,
 E non far d'vn gentil contrario effetto.
 Però se noi andiam soauemente
 Cantâdo, ei n'è cagion, che dal sourano
 Suo voler, sol dipende il nostro oggetto



MA:

Sopra chi hà buon tempo.

SO ben io c'hà buon tempo da douero,
 Se nol sapete voi persone care,
 Chi si troua danar senza pensiero,
 E chi hà formento assai da contrattare,
 Questi scorrono ogn'hora ogni sèriero,
 Et attendono sempre a solazzare,
 E trauestiti per tutt'i confini
 Con ricche rube, & altri da zanini,
 Dice il Prouerbio, c'hà d'hauer sospiri,
 Vn carro di pensier non paga vn bezzo,
 E l'huomo tanto proua gli martiri,
 Quant'è breue stagion in quegli auezzo
 Mà poi se assuefatto in fin lo miri
 Più non conosce del fetore il lezzo,
 Però vedi ch'à spasso tutto l'hanno
 Huomini, e Donne per il Mondo vanno.
 Mira i Caualli con le fessoliere,
 Che pieni sono d'ogni forte gente,
 E correr gli vede a schiere, a schiere
 Da le lor Dame con qualche presente,
 E poi la sera van per lor pacere
 In casa d'vn amico, ò d'vn parente,
 Doue si balli senza alcun affanno,
 Immascherati tutta notte stanno.
 E così fin che dura il Carnouale,
 In gioia se ne stanno, & allegrezza,
 Poiche d'altro pensiero non gli cale,
 E si trouano amica la ricchezza,
 Vagar gli vedi per ogni riuale
 In fin che'l Sol questo emisfero sprezza
 Che

Che doppo vanno in casa de' vicini
Spesso à danzar sù i pomposi festini,

MASCHERATA XXIX.

Ortolane, che vendono Latte.

CHi vuol del latte, ò Donne,
Eccol candido, fresco, bello, e sodo,
Che non fa ferro, ò si conuerter in brodo
Et è polito, e netto,
E di pecora schietto,
Gustatel col cucchiaino, ouer col dito,
Che sentirete quant'è saporito.
Questo rinfresca drento,
E dà buon nutrimento,
Fa bella carne, ingrassa, e allegra il core,
E de la sete estingue il graue ardore.
Poi hà vn'altra virtù, che no'l sapete,
Che voi felici se ne prenderete;
Però se ne volete
Fatteui sotto con le pignatelle,
Che vi sgocciolarem ben le scodelle.



MA-

Pasticcieri Innamorati.

PAsticcieri noi siamo, Donne belle,
Venuti si da Napoli gentile,
Nostro mestiero, & arte, è il far offelle
Di spoglia bianca, morbida, e sottile,
Tirar belle sfogliate,
Far tartare, e grostare,
Potaggi à la Francese,
Torte à la Genouese;
E di pasta il lauro, che si dispensa
Ch'ogni gran Rè può cõparir in mensa.
Mà non si tosto il piede posto habbiamo
In queste vostre ricche alme contrade,
Ch'accesi dentro i petti ci trouiamo
Da la vostra ammiranda alta beltade,
Ch'Amor gran Pasticciero
(Ahi dispietato, e fiero)
N'hà posto i nostri cori
Ne' suoi cocenti ardori,
Tal che per essi in amoroze tempore
Ne' regami d'Amor bollono sempre.
Però Donne gentil, vaghe, & honeste,
Se de le paste nostre tor vi piace,
Eccoci pronti con le nostre ceste (ce,
Per dar ciò che v'aggrada, e vi compia-
Nè a voi per pagamento
Chiediam oro, nè argento,
Mà in vece di moneta
A noi con faccia lieta
Porgete vn sguardo co' bei lumi ardèti,
Che da voi restarem paghi, e contenti.

IL FINE.



TAVOLA

DELLE

MASCHERATE.

V Edoue che piangono i mariti morti.	1
Hortolane, che portano infalata frutti, e fiori.	2
Balie di montagna.	3
Todeschi fuggiti da' loro paesi.	4
Donne mal maritate.	5
Fanciulli, che conducono Amore legato,	6
Spose contente.	7
La Creanza legata da' Villani.	8
Imitatrici di fiori artificiosi.	9
Soldati sualigiati da' Turchi.	10
Le Virtudi, che vanno cercando la Cortesia.	11
Pantaloni innamorati.	12
Ciechi guidati da Amore.	13
Fachini di Valbrambana.	14
Steccalegni, cercano da laurare	15
Scardassini da lana,	16

Mi-

Ministre di Venere, che cercano

Amore.	17
Gratiani.	18
Cuciniere, che cercano padrone,	19
Spazzacamini,	20
Donne buccarare.	21
I Corrieri d' Amore,	22
Formaggiari.	23
Artigiani falliti.	24
Ministre d' Amore.	25
Pentolari.	26
Contadini innamorati.	27
Sopra chi ha buon tempo.	28
Urtolane che vendono latte.	29
Pasticcieri innamorati.	30

IL FINE.

